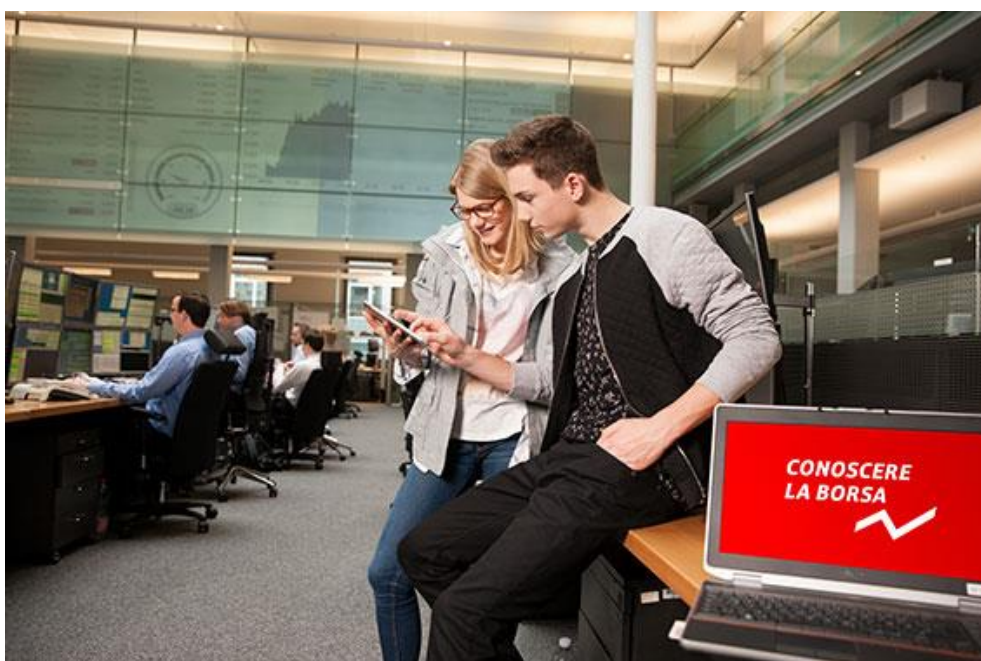




RASSEGNA STAMPA



Ritagli stampa ad uso esclusivo del destinatario

I contenuti degli articoli appartengono ai legittimi proprietari.

Materiale selezionato ad uso didattico

**PLANSPIEL BÖRSE
STOCK MARKET LEARNING
APPRENDRE LA BOURSE
JUEGO DE LA BOLSA
CONOSCERE LA BORSA**



Nell'ottobre del 1924 si svolse a Milano, presso la sede della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, il I Congresso Internazionale del Risparmio.

Ai lavori parteciparono le Casse di Risparmio di 26 Paesi con lo scopo di studiare gli Istituti ed i mezzi per la raccolta e per la tutela del Risparmio.

Il risparmio venne proposto come base dell'educazione non solo economica della società, da intendere quindi come disciplina fondamentale di tutta la comunità, per un uso migliore, individuale e sociale, della ricchezza.

Nella comunanza di tali ideali e propositi e a ricordo della prima riunione mondiale degli Istituti di risparmio, si decise che da quel momento in poi **il 31 ottobre**, giorno di chiusura del Congresso, sarebbe stato dichiarato in tutti i Paesi "**giorno del risparmio**": **non giorno di ozio, ma di lavoro e condotta ispirati all'ideale del risparmio ed inteso a diffonderne con l'esempio, con la parola e con l'immagine, i principii.**

Un giorno speciale, quindi, da dedicare alla celebrazione del risparmio.

In questa logica, questa edizione della Rassegna Stampa verterà sull'argomento del Risparmio, di che cosa significa e del perché.

Buon lavoro.

Il Coordinatore Referente

CHE COSA E' IL RISPARMIO :

Il risparmio è la limitazione dell'uso o del consumo di una cosa posseduta, al fine di poter disporre in un secondo momento delle risorse non spese o non utilizzate.

Se vogliamo trovare l'inizio del come intendere il risparmio, certamente non possiamo che citare il poeta greco Esiodo, che già nel VII secolo avanti Cristo citava :

“Se aggiungi poco al poco, ma lo farai di frequente, presto il poco diventerà molto.”

Ma tornando ai giorni nostri, non possiamo trascurare la nostra Costituzione, che all' Articolo 47 evidenzia :

“La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.

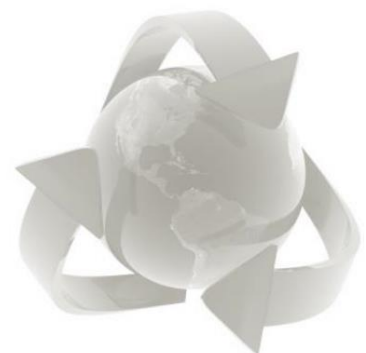
Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese. “

Idee di riflessioni simpatiche le possiamo trovare sul link sotto indicato :

<https://www.youtube.com/watch?v=c0qFo5ACQu8>

Ma da sempre i nostri nonni sono prodighi di consigli, tra cui :

“Il modo più sicuro di risparmiare il tuo denaro è di piegarlo in due e metterlo nella tasca.”



◆ GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

CENTRO STUDI UNIMPRESA » I DEPOSITI DI CITTADINI, AZIENDE E ASSICURAZIONI SONO CRESCIUTI DEL 4%

Le famiglie non spendono in banca 78 miliardi in più

La crisi spaventa gli italiani, il denaro non circola e in banca si sono accumulati quasi 1.300 miliardi di euro. Le aziende non investono e le famiglie non spendono, preferendo accantonare: in banca aumentano le riserve, cresciute in un anno di oltre 50 miliardi. In aumento di 26 miliardi i salvadanai delle famiglie, su di oltre 21 miliardi i fondi delle imprese. Questi i dati principali che emergono dalla ricerca del Centro studi di Unimpresa sull'andamento delle riserve delle famiglie e delle imprese italiane, secondo la quale, in totale, negli ultimi 12 mesi nei conti correnti sono stati accumulati 78 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Da maggio 2016 a maggio 2017 il totale dei depositi di cittadini, aziende, assicurazioni e onlus è aumentato di oltre il 4% passando da 1.248 miliardi a 1.299 miliardi. Le famiglie non spendono e hanno lasciato in banca 26 miliardi in un anno (+3%), le aziende non investono e i loro fondi sono cresciuti di oltre 21 miliardi (+9%), le imprese familiari hanno vi-



sto crescere i loro fondi di 4 miliardi (+7%). Le riserve delle assicurazioni sono calate di 1 miliardo (-4%). In aumento i fondi delle onlus di quasi 1 miliardo (+3%). Si registra anche il boom dei conti correnti, cresciuti di oltre 78 miliardi negli ultimi dodici mesi,

passando da 915 miliardi a 993 miliardi. «A frenare consumi, investimenti e credito sono rispettivamente la paura di nuove tasse, l'assenza di certezze sul futuro» commenta il vicepresidente di Unimpresa, Maria Concetta Cammarata secondo la quale «i nostri dati sono in linea con quelli diffusi dall'Istat relativi al commercio al dettaglio, in calo nell'ultimo anno».

◆ GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO
L'APPUNTAMENTO » IL 31 OTTOBRE A ROMA SARÀ PRESENTATA LA RICERCA SUL SENTIMENT (E SULLE FINANZE) DEL PAESE

Il futuro comincia dal risparmio focus sulla fiducia degli italiani

Vedere nel risparmio la base dell'educazione per un uso migliore, individuale e sociale, della ricchezza: era questa la proposta delle Casse di Risparmio di 26 Paesi, riuniti nell'ottobre del 1924 a Milano per il I Congresso Internazionale del Risparmio. Da allora, il 31 ottobre è "giorno del risparmio", vale a dire di lavoro e condotta ispirati all'ideale del risparmio e inteso a diffonderne con l'esempio, con la parola e con l'immagine. La 93esima edizione sarà celebrata a Roma, organizzata dall'**Acri** - Associazione di **Fondazioni** e di Casse di Risparmio Spa, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica; un'occasione per fare il punto sullo stato di salute del portafoglio degli italiani e sui temi dominanti il rapporto tra i risparmiatori e il denaro. A scandire l'incontro di quest'anno sarà il tema "Risparmio: quali prospettive?". Insieme al Presidente dell'**Acri**, Giuseppe **Guzzetti**, intervengono il Ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il Presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Presenti alcune fra le più alte cariche dello Stato, numerosi esponenti del mondo politico e istituzionale, dell'economia e della finanza, la stampa e diversi rappresentanti dei consumatori e dei sindacati, per una parte-

cipazione complessiva che conta di arrivare alle oltre seicento persone dello scorso anno. Come di consueto Ipsos presenterà i risultati dell'indagine su "Gli Italiani e il Risparmio", realizzata per **Acri** e giunta ormai alla sua diciassettesima edizione. Il documento presentato nell'edizione precedente aveva mostrato come il tenore di vita degli italiani fosse in lieve miglioramento, pur peggiorando le attese per il futuro sia riguardo all'Italia che all'Europa e rispetto alle proprie prospettive personali. I fiduciosi nel proprio futuro rimanevano, tuttavia, molto più numerosi degli



sfiduciati: 26% contro 16%. La ricerca, inoltre, segnalava che gli incrementi del reddito disponibile erano stati indirizzati prevalentemente

al risparmio, che gli italiani continuano a considerare utile non solo per le famiglie ma anche per lo sviluppo economico e civile del Paese. Nel 2016, però, sono tornate ad aumentare le famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 22% del 2015 al 25%, perché è cresciuto il numero di coloro che hanno intaccato il risparmio accumulato, ed è rimasto costante al 6% la percentuale di chi è ricorso a prestiti. In questo contesto, il risparmio non può che rivestire un ruolo importante, poiché induce comportamenti virtuosi, orientati all'eliminazione degli sprechi e a un consumo responsabile e sostenibile.



» LA VISIONE

IL PENSIERO DI PANTALEONI E L'EDUCAZIONE ECONOMICA

■ La **Giornata mondiale del risparmio** (World Savings Day) è alle porte. Una tradizione che si rinnova, nel 2017 anche con tante ricche iniziative. Questo importante appuntamento, che si celebra ogni anno il 31 ottobre, è indissolubilmente legato al nome di un valente economista italiano, Maffeo Pantaleoni, che idealmente ne favorì la proclamazione durante un discorso tenuto a Milano nel 1924, durante il primo Congresso internazionale del risparmio. Fu proprio durante quel memorabile congresso che, per la prima volta, il risparmio venne considerato come base dell'educazione economica della società. Un risparmio da inten-

dere quindi come disciplina fondamentale per l'armonico sviluppo di tutta la comunità e per un utilizzo sociale della ricchezza. Da allora, il 31 ottobre, giorno di chiusura del Congresso, sarebbe stato dichiarato in tutti i paesi come il Giorno del risparmio. Nasceva così la **Giornata mondiale del risparmio**, un appuntamento capace di legare a sé una serie infinita di aspetti che vanno ben al di là del mero significato economico del termine, nell'ambito di una visione planetaria del risparmio come collante per le società di tutto il mondo, a cavallo tra presente e futuro, per costruire qualcosa di veramente grande, solidale e partecipativo.

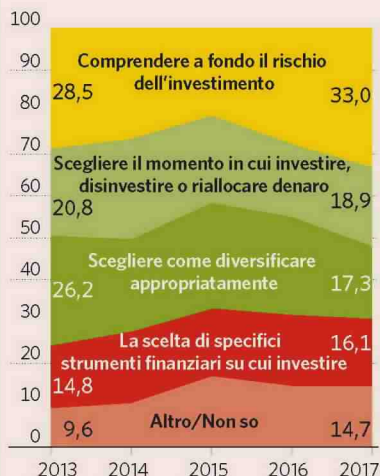


Il risparmio torna a crescere

Le dinamiche

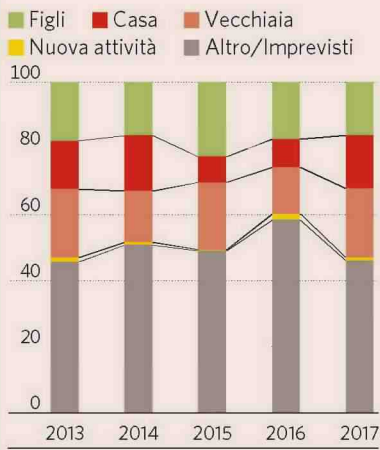
PERCHÉ È DIFFICILE INVESTIRE

I fattori considerati più complessi



PERCHÉ SI RISPARMIA

Le priorità



Fonte: Indagine sul risparmio rapporto Einaudi 2017

Gaia Giorgio Fedi

Rapporto Einaudi 2017: gli italiani accumulano ma sono in difficoltà per diversificare e valutare gli strumenti

■ Arriva una buona notizia: migliorando le condizioni finanziarie degli italiani e cresce il nu-

mero di famiglie che riesce a risparmiare e passa dal 40 al 43,4%.

È una delle evidenze più importanti emerse dall'ultima Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani messa a punto dal Centro Einaudi e da Intesa Sanpaolo. Nel 21,4% dei casi chi risparmia lo fa non intenzionalmente (si spende meno del previsto e quindi si risparmia su budget) mentre nel 22% si tratta di risparmio consapevole perché arriva da individui che hanno messo da parte del denaro con uno scopo ben preciso e quindi hanno una strategia sul tema.

Tra le ragioni più ricorrenti, soprattutto tra i giovani (il 46,3% degli individui versus il 58,3% nel 2016), che spingono gli italiani ad accumulare spiccano quelle genericamente precauzionali come dover affrontare l'incertezza del futuro e avere un salvagente per gli imprevisti. In decisivo aumento (dall'8,5 al 16,2%) è la percentuale di persone che risparmiano per acquistare o ristrutturare la casa, mentre resta più o meno stabile quella di chi risparmia per i figli (in discesa dal 17,1 al 16%). Accumulare per la vecchiaia è la principale motivazione per il 20,7% del campione (in prevalenza per persone dai 35 anni in su): un aspetto che ha spinto anche il risparmio previdenziale, tanto che è cresciuta di sei punti percentuali la quota di intervistati (17%) che ha sottoscritto un prodotto di previdenza integrativa.

Il mattone resta una forma di risparmio piuttosto gettonata: il 5% del campione ha comprato una casa nell'orizzonte di tempo analizzato, e per quasi due terzi degli intervistati quello immobiliare continua a rappresentare un investimento sicuro.

Quando dal risparmio si passa agli investimenti gli italiani continuano a prediligere la sicurezza del capitale (al primo posto per il 61,9% del campione), seguita dalla liquidità (36,8%), e a lunga distanza dalla

cedola e dall'aumento di valore del capitale. Paradossalmente a questa ricerca di tranquillità non corrisponde un'attenzione alla diversificazione, che è l'arma migliore per mettere in sicurezza il patrimonio: oltre la metà dei risparmiatori dice di non avere alcuna diversificazione e di impiegare oltre i due terzi della propria ricchezza finanziaria nella stessa forma di investimento, mentre solo un ventesimo del campione ha un alto grado di diversificazione. Tra le maggiori difficoltà che affrontano i risparmiatori c'è quella di valutare il rischio di un investimento.

Ma c'è un dato importante che va sottolineato: aumenta dall'8 al 13% la percentuale di famiglie che optano per forme di risparmio gestito, prodotti diversificati che consentono a chi non è esperto di finanza a delegare le proprie scelte a un gestore. Purtroppo però resiste una scarsa consapevolezza sullo strumento, visto che quasi un terzo del campione ritiene che sottoscrivere fondi, Etf e Sicav debba essere principalmente chi è già esperto di investimenti.

E quindi cosa accade? La preferenza per la sicurezza spinge i risparmiatori a puntare soprattutto negli strumenti di deposito, aumentati in un anno di 40,6 miliardi. Insomma, si preferisce lasciare i soldi sul conto corrente e/o sotto il materasso senza sapere che tra costi diretti e indiretti e il ritorno dell'inflazione seppure moderata alla fine si rischia di rimetterci.

Qualche apertura al cambiamento inizia a farsi largo: diminuisce infatti il patrimonio medio investito in obbligazioni (dal 27 al 25%), a causa dei rendimenti molto bassi o addirittura negativi per le scadenze inferiori ai cinque anni mentre tra alcune categorie di soggetti (gli italiani più benestanti e più istruiti) aumenta l'investimento in Borsa in un'ottica di medio-lungo periodo.

Le famiglie italiane tornano a risparmiare

L'analisi di Intesa e Centro Einaudi segnala che la propensione all'accantonamento è risalita ai livelli del 2001

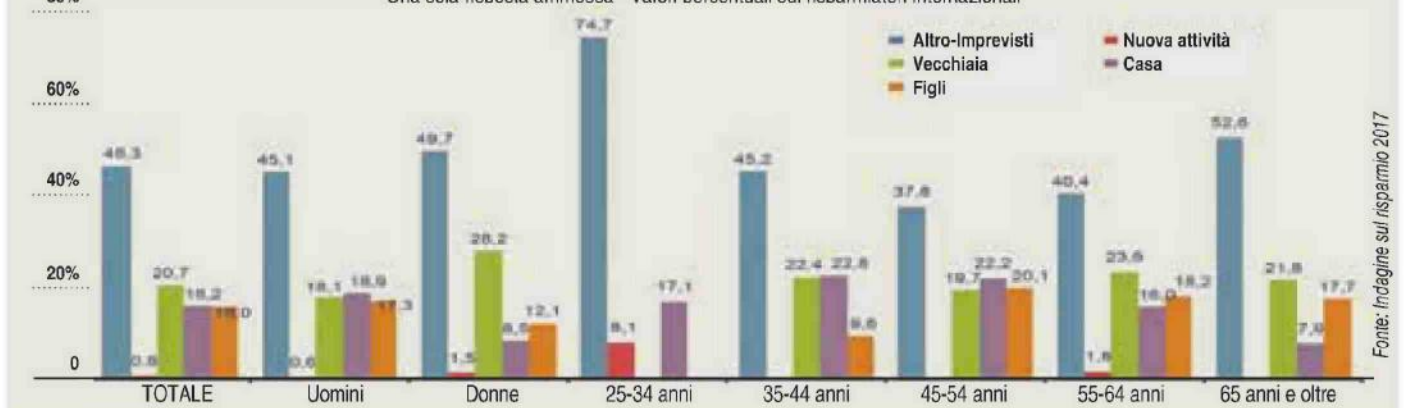
PUBBLICATA L'ANALISI DI INTESA E CENTRO EINAUDI SULLE SCELTE FINANZIARIE DEGLI ITALIANI

Le famiglie tornano ai risparmi

Dall'Indagine emerge che la propensione all'accantonamento risale all'11,8%, ai livelli dal 2001. E la quota di chi può accumulare cresce dal 40 al 43,3%. De Felice: ora più educazione finanziaria

LE MOTIVAZIONI DEL RISPARMIO DEGLI ITALIANI

Una sola risposta ammessa - Valori percentuali sui risparmiatori internazionali



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Fonte: Indagine sul risparmio 2017

DI PAOLA VALENTINI

Che gli italiani siano un popolo di risparmiatori è un fatto noto da sempre. E non è nemmeno un mistero che, nonostante la grande crisi degli ultimi dieci anni, chi ha potuto ha continuato a mettere da parte qualcosa. Ma la grande novità che emerge dall'Indagine 2017 sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani presentata a Torino da Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi è che finalmente quest'anno riemerge la capacità di accantonare delle famiglie che si era persa negli anni più bui della recessione. Dati alla mano, la propensione media al risparmio risale, portandosi in linea con il dato del 2001 (11,8% contro il 9,6% del 2016). Le famiglie in grado di risparmiare salgono dal 40 al 43,4%: è il segnale che stanno gradualmente recuperando il controllo dei propri bilanci. Questo ritorno a una maggiore capacità di accantonamento

è il riflesso del forte aumento (dall'82 al 92%) della quota di intervistati che nel 2017 si dichiara finanziariamente indipendente. La percentuale è ai massimi. Calano invece i non indipendenti, passando dal 9 a poco meno del 3% del campione. Circa il 61% degli intervistati dichiara di godere di un reddito sufficiente o più che sufficiente (nel 2016 era il 47,2%). Questi dati sono coerenti con la crescita del reddito disponibile reale osservata nello stesso periodo.

Un salto di qualità è anche nella tipologia di redditi che sono prodotti. C'è un ritorno dei redditi da lavoro, che rappresentano nel 58% dei casi la prima fonte di reddito degli intervistati, contro percentuali che negli anni peggiori della crisi erano scese sotto la metà. Grazie a un miglioramento delle condizioni economiche diventa, per così dire, più facile accumulare risorse e ciò non soltanto nel cosiddetto risparmio non intenzionale (ov-

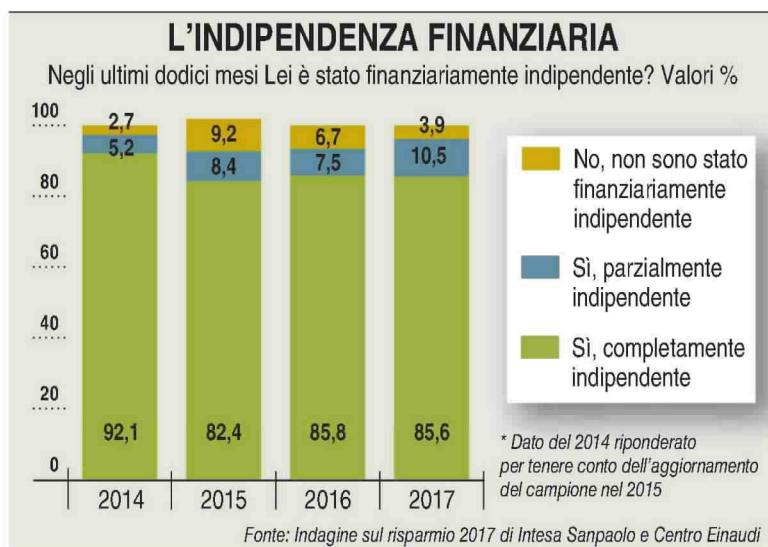
vero di coloro che sono riusciti a mantenere il controllo del bilancio familiare e così alla fine dell'anno si sono trovati ad aver speso meno di quanto avessero incassato), quanto, soprattutto, sul fronte di quello intenzionale, cioè gli italiani che hanno risparmiato con uno scopo preciso. La quota dei risparmiatori non intenzionali ha recuperato circa un punto percentuale dal 2016, raggiungendo il 21,4% del campione e la brusca contrazione iniziata nel 2012 sembra definitivamente superata. Nel 2016 i risparmiatori intenzionali erano un quinto del campione, quest'anno ritornano al 22%, avvicinandosi alla cifra fisiologica. Il fatto che la crescita dei risparmiatori intenzionali sia superiore a quella dei risparmiatori non intenzionali indica che le famiglie stanno tornando a progettare. L'analisi delle motivazioni al risparmio degli intenzionali vede come prevalenti i motivi precauzionali (46,3%): tuttavia il dato, che aveva visto un rilevante in-

cremento nel 2016, è tornato nel 2017 ai livelli precedenti. Il risparmio per gli immobili (ristrutturazione o acquisto), dopo aver perso nel 2015 e nel 2016, torna quest'anno a superare il 16% ed è particolarmente diffuso nelle fasce d'età fra 35 e 54 anni. Nel 2016 il 5% degli intervistati ha comprato una casa. Trasformando le intenzioni di acquisto di case in valori assoluti, si trova che potrebbero essere richieste al mercato circa 1,5 milioni di case: tanto da triplicare le transazioni di edilizia residenziale del 2016, che sono state poco più di 500 mila. Intanto sale, benché lentamente, l'intenzione di risparmiare per la vecchiaia, passata dal 14,1 al 20,7%. E, buona notizia, è principalmente tra i giovani che cresce il risparmio non intenzionale: le nuove generazioni ricominciano ad accumulare più della media della popolazione. Pur nell'incertezza derivante dai problemi strutturali non risolti,

quest'anno ci sono maggiori segnali del fatto che l'effetto della crisi si stia allentando anche per le famiglie.

Più ottimismo anche in vista del pensionamento. Il 41% circa dei capifamiglia intervistati reputa che, in corrispondenza dell'età della pensione, potrà godere di un reddito per lo meno sufficiente: nel 2016 la percentuale era di ben dieci punti inferiore. Sul fronte degli investimenti nei mercati finanziari la sicurezza del capitale è ancora la priorità. La mette al primo posto il 61,9% del panel, seguita dalla liquidità (36,8%). Nonostante questo, migliora l'attitudine ad aspettare, per vedere un rendimento. Passa dal 32,7% al 37% la quota degli intervistati disponibile ad attendere tre o più anni prima di tirare le somme su un investimento. Resta il fatto che oltre la metà dei risparmiatori (52,1%) dichiara di non avere alcuna diversificazione. Ma qualcosa sta

cambiando grazie alla maggiore penetrazione del risparmio gestito dato che è in aumento dall'8 al 13% la quota di famiglie che si rivolgono ai fondi. Si rileva anche una crescita dell'esposizione diretta all'investimenti in azioni (il 5,5% del campione contro il 4,4% nel 2016), ma il ritorno alla borsa riguarda una fascia minoritaria di investitori, prevalentemente ben istruiti e con redditi medio-alti. «Per consolidare i segnali positivi, occorre proseguire sul fronte delle riforme», sottolinea Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo. Sono necessari anche interventi sul fronte dell'educazione finanziaria. «Sorprende la scarsa conoscenza che i capifamiglia dimostrano degli strumenti finanziari: solo poco meno del 24% è consapevole della differenza tra azioni e risparmio gestito», afferma De Felice. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Valori nuovi In un Paese demograficamente bloccato nessuno può pensare di salvarsi da solo senza dare il proprio contributo per fronteggiare le sfide di oggi

ECONOMIA DELL'ESISTENZA LA VIA PER SALVARE IL LAVORO

Mauro Magatti

La storia recente del nostro Paese è tutta racchiusa nella diversità dei destini delle ultime tre generazioni. Quella del dopoguerra ha lavorato con passione e speranza creando una grande ricchezza diffusa per sé e i propri figli. Poi è arrivata la generazione del baby boom — cresciuta col benessere e investita dal vento forte della globalizzazione neoliberista — che, partita piena di speranze, lascia di fatto in eredità molti debiti e pochi figli. Ora è arrivata la generazione dei Millennials, cresciuti in un mondo di aspettative discendenti e purtroppo spesso costretti alla scelta tra emigrare o stare in panchina.

Le ragioni di questo declino sono tante. Ma se l'Italia sta da tempo scivolando su un piano inclinato è perché, a partire dagli anni 80 (quando il debito pubblico è passato dal 60 al 120% del Pil), il nostro Paese ha smesso di essere una repubblica fondata sul lavoro per diventare il Paese della rendita, del debito pubblico, dello sfruttamento.

Ora però la lunga transizione cominciata nel 2008 spinge per riportare il lavoro al centro della scena.

Lo confermano molti segnali: le imprese che creano occupazione sono quelle che, scommettendo sulla qualità integrale, considerano i dipendenti non risorsa da sfruttare ma un bene da valorizzare. D'altro canto, sappiamo che a venire sostituite dalle nuove tecnologie digitali sono e saranno le attività più standardizzate e codificate. Già oggi, a difendersi meglio dall'arrivo dei robot e della in-

telligenza artificiale sono le occupazioni che meglio incarnano le specificità insostituibili del lavoro umano: creatività, capacità di gestione della complessità, *problem solving* e lavoro di gruppo. Per il nostro Paese, cogliere le opportunità di questa nuova fase storica è una meta impegnativa ma ineludibile. Una via stretta che comincia con il mettere in agenda tre questioni da tempo rimandate.

Si discute tanto di formazione e competenze. Ma su una cosa almeno possiamo essere d'accordo: occorre superare le false dicotomie che separano invece di tener insieme. Non va bene un'idea di cultura astratta, distaccata, elitaria; ma nemmeno un tecnicismo asfittico, schiacciato sul fare per il fare. La persona intera è fatta di più dimensioni (cognitiva, emotiva, manuale, sociale) che vanno stimolate e curate, avendo cura di attivare sia il sapere teorico che quello pratico. Il che comporta superare gli steccati tra apprendimento teorico e pratico, tra scuola e lavoro. Anche perché abbiamo bisogno di non perdere nessuno per stra-

**Un avvenire da costruire
Alla lunga non c'è
crescita se non ci si cura
dei giovani, soprattutto
di quelli più fragili**

da. Alla lunga, non c'è nemmeno crescita se non ci si cura dei giovani, soprattutto di quelli più fragili. In una prospettiva di sviluppo sostenibile, l'inclusione è un principio economico.

Secondariamente, rimettere al centro il lavoro significa creare un ambiente favorevole a chi lo crea e a chi lo esercita. Un obiettivo che in Italia appare ancora molto lontano. Ciò concre-

tamente significa: detassare quanto più possibile il lavoro e più in generale le attività che lo creano; fare arrivare a chi crea lavoro le risorse disponibili (smettendo di alimentare la rendita); allineare il ruolo della pubblica amministrazione all'idea che il lavoro si crea solo là dove si riconosce e si investe su quello che M. Porter chiama «valore condiviso» — condizione per essere competitivi, creare valore e far emergere nuovi beni

e nuovi consumatori (ad esempio modificando la disciplina degli appalti pubblici dal criterio del «minimo costo» a quello della «massima dignità»).

Il punto è che solo il lavoro che riconosce la dignità del lavoratore e lo ingaggia nella produzione di un valore non solo economico rende sostenibile la competitività e permette di fronteggiare la sfida della digitalizzazione. Per questo oggi, per fare la quantità di lavoro occorre puntare sulla sua qualità: passare da un'economia della sussistenza — come fabbricazione e sfruttamento — ad un'economia dell'esistenza — produttrice, cioè, di saper-vivere e di saper-fare — è la via per salvare e insieme umanizzare il lavoro.

Realizzare una tale conversione non è facile. Tanto più per un Paese come l'Italia che viene da un lungo periodo di disorientamento. La proposta della 48esima edizione delle Settimane Sociali dei Cattolici italiani (che si svolge in questi giorni a Cagliari) è che proprio la nuova centralità del lavoro segni la via che dobbiamo percorrere, diventando il cardine di una inedita alleanza intergenerazionale capace di salvare i nostri figli dalla stagnazione e

gli anziani da una progressiva perdita di protezione.

Per vincere la sfida del tempo che viviamo occorre dotarsi di strumenti (fiscali e finanziari) per accelerare il più possibile la messa in circolo del consistente patrimonio (etimologicamente

il dono-del-padre) mobiliare e immobiliare ancora nella disponibilità delle famiglie italiane (e concentrato nelle mani degli ultra sessantenni) a sostegno di quelle attività economiche che investono nel lavoro di qualità. Specie dei giovani.

In un Paese demograficamente bloccato nessuno può pensare di salvarsi da solo senza dare il proprio contributo a riprendere il sentiero della crescita perduto ormai molto tempo fa.

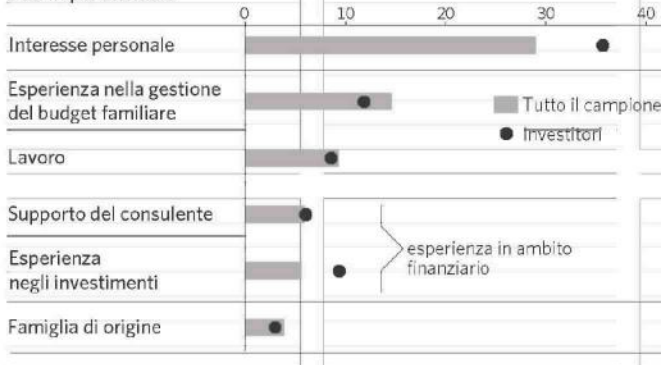
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ansia finanziaria per metà degli italiani

Conoscenze e decisioni di investimento

BACKGROUND DI CONOSCENZE E ABITUDINI FINANZIARIE

Dati in percentuale



INFORMATIVA FINANZIARIA E DECISIONE D'INVESTIMENTO

Dati in percentuale



Fonte: estratto da GfK Eurisko - Osservatorio su "L'approccio alla finanza e agli investimenti delle famiglie italiane"

Antonio Criscione

Lo studio della Consob sulle scelte delle famiglie per gli investimenti

■ Nel corso della settimana dell'investimento, Consob ha pubblicato anche lo studio sulle scelte che gli italiani fanno in questo campo. Senza grandi novità a dire il vero, anche se con tanti dati interessanti. Senza novità perché quello che ne esce è il consueto quadro degli italiani alquanto pasticcioni e piuttosto refrattari a informarsi. Non hanno idea dei rischi associati agli strumenti finanziari che vengono loro proposti e allo stesso tempo sono poco motivati ad informarsi.

Come possono essere utilizzati i dati del rapporto Consob rispetto all'educazione finanziaria? «Ci dicono», spiega Nadia Linciano, responsabile dell'ufficio studi economici della Consob - che occorre puntare all'aspetto motivazionale: l'interesse ad informarsi cresce quando la conoscenza è riferita a un elemento concreto. Parlare di educazione finanziaria come di un concetto astratto non è una strategia efficace. L'educazione finanziaria deve essere invece vista come uno strumento per poter raggiungere un obiettivo della propria vita».

Nel rapporto la Consob spiega che il 40% di coloro che scelgono un portafoglio bilanciato non sa indicare il livello di rischio di azioni e obbligazioni e che tra il 20% e il 40% di coloro che preferiscono le azioni non sa indicare il livello di rischio, mentre il 59% ritiene le azioni meno rischiose delle obbligazioni. Nel disinteresse diffuso però non si dormono sonni tranquilli. «Circa la metà degli intervistati dichiara di provare "ansia finanziaria" - ricorda Linciano - non si

tratta però di un'ansia legata a concetti astrusi, ma già su aspetti elementari come la gestione del conto corrente. L'ansia si riduce con l'acquisizione di elementi almeno fondamentali di conoscenza. Come padroneggiare alcuni termini che si trovano nell'informativa dei prodotti finanziari o come l'idea di non firmare mai documenti i cui effetti non si conoscono».

Il rapporto della Consob spiega che «La relazione tra conoscenze effettive e conoscenze percepite presenta un disallineamento all'incirca nel 40% dei casi, che (soprattutto rispetto alle nozioni più sofisticate) si traduce prevalentemente in una sopravvalutazione della propria literacy».

Un altro elemento positivo associato alle persone più informate è quello di una maggiore propensione a risparmiare, fattore che aumenta «al crescere del reddito, si associa positivamente alle conoscenze finanziarie, al financial control e all'interesse nelle materie finanziarie». Però - a conferma di quanto detto - «Il dato registra invece valori più contenuti tra coloro che riportano di provare ansia verso le scelte economico-finanziarie». Lo studio della Consob segnala anche che «oltre un terzo degli intervistati abbia difficoltà a valutare la rischiosità delle opzioni di investimento più note. Tale circostanza suggerisce cautela nell'interpretazione delle rilevazioni sulla propensione al rischio degli individui basate, ad esempio, sulle preferenze dichiarate in materia di allocazioni alternative di portafoglio. Le evidenze del Rapporto mostrano, infatti, che il 59% degli intervistati che affermano di preferire una composizione di portafoglio a prevalenza azionaria ritiene che le azioni siano meno rischiose delle obbligazioni». Ma la fragilità del-

l'investitore italiano emerge anche dall'esposizione al cosiddetto framing effect: gran parte della motivazione della scelta dipende dalla modalità in cui le informazioni vengono presentate.